



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

SARACINI CARLO MATTIA, *Svegliarino alla gloria in gratia della gioventù animato da Carlo Mattia Saracino tra gl'Accesi di Trento l'Academico Rattivante*, Trento, Carlo Zanetti, 1671.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, TS I-op d 12

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/236>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



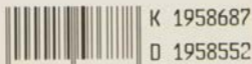
Misc. T. *S. d. 315*

Tommaso Gar

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



5tca

TS I-op d 12

SVEGLIARINO

ALLA GLORIA

F N GRATIA

Della Gioventù

A N I M A T O

D A

CARLO MATTIA

SARACINO

Trà gl' ACCESI di Trento

L' ACADEMICO RAVVIVANTE.



IN TRENTO, Nella Stamp. Epif. di
Carlo Zanetti. *Cum Priuil.* 1671.





SVEGLIARINO

Alla Gloria.



Sarà dunque il vero, c'habbinò sempre à preualere della notte li sonnacchiosi riposi alle gloriose, e trionfatrici operationi del giorno? e sarà vero, che nel nostro Cielo non habbi forza altro freggio, che l'ombra? e sarà vero che per Noi habbi colà sù perso il suo vigore la sfera del fuoco, e quà giù l'oglio, l'oliuo, che riaccendersi non possa quella lucerna, che tanti lumi già accese? no, no, che non è credibile, ò Signori, che

6 Alla Gloria.

annidandosi in Voi il Simbolo dell' Immortalità, e della vita nel cuore, siano le ceneri delle passate glorie, ridotte à tal fine, che non serui-
no tuttauia al risorgimento di nouella Feni-
ce, essend' impossibile che delle trascorse fiam-
me, non ne sia rimasta scintilla vigorosa per
anco à partorirne vn' Incendio . Incendio, che
conosciuto apunto dalle Castaglie Dongelle
tratto dalla ruota del Sole , & in conseguenza
vnico sollieuo delle nature mancanti . Ecco
che pouere, e di già lungo tempo sbandeg-
giate, di bel nuouo ricorrono alle vostre gra-
tie, supplicheuoli di fauoreuole albergo; ecco
che repudiato dalli propri discepoli, ricerca
da vostri fauori amoreuole accetto l' adolo-
rato Quintiliano; che à Voi, quasi che à Cor-
tese Italia deuoto ne viene l' effigliato Cicero-
ne , acciò quai generosi Pompei, relegando
Clodio dal foro , lo riportiate con li vostri su-
dori colà, doue ne stà compilato tutto il vigo-
re della sapienza , e ch' il non più riconosciuto
Platone, deplorando le nascose, anzi neghitto-
se fiammelle, concentrate nelle ceneri, non già
di virtuosi, *Cum nihil adferant vtilitatis ad Vi-*

tam, ma d'oziosi trattenimenti, *Omniū malorum origines*, vi scongiura, e vi supplica, à non lasciare, per così poco, all'obliuione gl' eccessi del Lui valore, esercitati, anni sono, da gl' accessi Germogli della cara sua Patria, viue ancora scintille di Gloria. Ora finalmente dico che destate l' Amazoni generose di Pindo, riuenuto dalle piaghe il tradito Maestro, sciolta l'Eloquenza, & aperto il Campo alla gran scienza, vi s'apprestano da tutti materie eccellenti, e proprie per apunto à far campeggiare entr'all' accesa sfera dell' Intelletto, scintillanti gl' ardori delle Virtù, che ne dite, ò Signori?

Già sapete essere più che verò, ch' il solleuarfi temerariamente sia più tosto vn precipitarsi nelle miserie, ch' vn inalzarsi alle glorie; sapete che l'imprigionarsi ne' laberinti dell' humane vicende, senza fondamento di ritrouarne agieuiolata l'uscita, sia più tosto vn diuenir preda dell' inhumanità, che d'arriuare al foglio de sospirati contenti; ch' il voler raffrenare li sfrenati Buceffali delli propri, & altrui voleri, senza l'agilità, e destrezza d'vn

8 Alla Gloria.

Alessandro, sia vn darsi alli furori dell'altrui
 fiera, in vece d'impalmare la Palma dell'
 intrapresa vittoria: Voglio dire, che ben sa-
 pete, ò Signori, che senza lo specchio, non pa-
 rabolico d'Archimede, ma della Virtù, riesca
 impossibile l'abbruggiare li nauigli delle,
 squadre nemiche, che tutt'ora s'oppongono
 all'acquisto de gloriosi trionfi, al liberare non
 tanto l'anima da precipitij Infernali, quanto
 dall'assedio de trauagli il corpo, Impero-
 che questa sola:

*Tesor d'aurei concetti
 Con lusinghieri detti
 Gl'animi altrui, à suo talento piega,
 E qual molle liquore,
 Può d'aspra selce intenerire vn Core.*

E però che ne dite, dico, che risoluate à co-
 sì generose, & affettuose richieste? stupite for-
 si che fatti di già Pellegrini, e della terra ra-
 minghi, s'eleggano di bel nuouo per Campo,
 & Aringo delle loro battaglie, le già, già qua-
 si disarmate contrade del vostro Cielo? eh, che

ne viuono tutt'ora gl'incendi del vostro valore; non è per anco stanca dal volo la fama, serpeggiano sempre più belle le vostre fiamme nel tempio dell'eternità, oltre che à guisa di Pellegrini apunto sono ambiciosi di peregrine Virtù.

Nacque pur frà boschi Platone, ne però insaluatichirono li di lui spiriti, ma penetrati li più segreti ripostigli della natura, diede à suoi discepoli con la nascita d'Academici, con la Dottrina di Filosofi il nome: Trà cespugli ancora, rozze spine, e remoti abituri, pur si degna concentrarsi il Sole.

Ricufate forsi gl'ossequi, le seruitù di costoro? non puono nell'ampiezza d'animo grande regnare negatiue cotanto disdiceuoli à vostri medemi interessi, sete degni d'imperio, e però vi deuono essere proprie, & in consequenza desiderabili le deuotioni.

O pure v'è forsi di Voi, che voglioso d'auanzarsi à generose conquiste, al Scetro pacifico d'vn secol d'oro, à quella vita, che mercè all'Immortalità, non conosce scemanza, ò priuatione, presumi imprigionar l'intellet-

tò,

10 Alla Gloria.

to, riculando così fauoreuoli vffici, trà piace-
ri, e lussi del senso , effetti communi all'istessa
irrationalità, in vece di còcederli libero cam-
po à virtuosi progressi, vnici fondamenti dell'
huomo ? Il Ciel vi guardi, ò Signori, è impos-
sibile à nostri giorni lussureggiando:

Fuor d'un biondo Monton far un tesoro .

Gode solo tal preggio l'Humanità, come
quella che à distintione de Bruti, sà contem-
plare non tanto ciò che contengono i Cieli,
quanto quello che rinchiudono in se gl'abis-
si, ò bel vanto ! e si come l'organizatione per-
fetta del composto fà che rieschi amabile
l'enūciatiua, e la rarità dell'intelletto ammira-
bile la speculatiua, così resa amante la volon-
tà dal consenso aggradita, và qual Proteo sa-
gace trà la molteplicità delle scienze, e dell'
arti, trasformandosi in più scientifici, & artifi-
ciosi modi, à tale che nell'vgguagliare per co-
sì dire le merauiglie del Cielo, pone tal'ora in
forse l'istessa natura, s'ella sia humana , ò pur
Diuina, ò bel dono!

E

Suegliarino

E pure ditemi in gratia, & à che vagliono questi freggi, queste sublimi prerogative, senza la dimostranza de gl'effetti? senza dar à diuedere, che alla sfera del loro fuoco, delle loro virtù, non può giungere altra fiamma, ad offuscare con le tenebre dell'otio, & in conseguenza del vitio, gl'ottenuti splendori nulla al certo di più che la Perla sepolta nel mare, l'oro ne monti, e le sementi infracidite sotterra; e però se riguardiamo à Pitagora, potiamo con ragion dire che l'ignorante habbi più dell'animãte che dell'huomo, mentre il compartire il nome di virtù, ci fà vedere apũto, che quegli sol'è Huomo, ch'è virtuoso. Gloriafi per tanto con Aristippo, chi dal semplice respiro si dà à credere humano, che finalmente: *Nesciunt imperiti dum viuunt, quales sint.* e così nelle proprie dapocaggini nascondendo ogni loro difetto, non fortiscono altri effetti che di ruine, e di morte; mentre apena saliti al foglio del Dominio, con Arnolfo diuorati da gl'animalucci più vili, si manifestano cadaueri vergognosi, ne sia stupore, ò Signori, additanoci il sauio la ragione: all'or che dice: *Imperito*

nunquam quicquam iniustius, e però Non pro-
sunt Thesauri Impio, già che:

Sola virtù, del tempo à scherno, ardità
Toglie l' Huom dal sepolcro, e'l rubba in vita.

Hà di necessità seguire le piante del gran
Platone chi desidera *In currum Triumphantis*
admitti. Ci vogliono de' Catoni censori, che
Octogenarij, ne dum pueri discant gracas lit-
teras, per solcare sicuri quell' oceano ch' vnica
strada si mostra all' acquisto di quel Vello d'
oro, che solo può render suelata, quella felici-
tà, che l' infinito pareggia; quindi è che *Beatus*
est, qui sapientiam inuenit, & qui consequitur in-
telligentiam. Ne facci colui la fede, che da gl'
istessi naufragi, anzi dirò dalle minute arene
di Siracusa, spinto prodigiosamente à quel
lido, riceuè il porto delle sue consolationi:
Sono Role l' istesse Spine, che conducono alla
gloria, ne altro sembrano, che sentieri di lat-
te, le dirupi, che portano alle virtù; mercè, che
rende dolce ogni disastro, l' immensità dell'
acquisto, di cui n' è ella posseditrice, appo di
Lei

Suegliarino 13

Lei sempre maggiore è il premio, della fatica, le parti anco più basse della terra, fa parti tal'ora del Cielo, e da qui solo credo manifestasse tutti degni di remissione gl'errori de Savi Colui, che dal volere d'Epicuro ne trasse l'argomento.

E chi altri fù, ch'efsaltò alla Dignità Pontificia quel figlio del Sarto Giouanni il ventesimo secondo? chi elesse Imperatore Maurizio di Capadocia? ch'inalzò alle grandezze Martiano Flacco, se non il merito della Virtù? Erano di nascita vile Diocletiano, e Galerio Massimino, e pure *Imperia, Et iura dabant*. Fù dall'aratro condotto all'ufficio di Dittatore Lucio quinto Cincinato; *Virtus enim ubique queritur*. E però ben l'iatefe il Cardinale Amico, amico per apunto delle virtù, figliuol pur d'un Pastore, il porre per sua insegna l'Angelo con vn libro, dando in tal modo à credere, che non li giri della fauolosa fortuna, non le vicende del mondo, non li sforzi de' Potentati, non gl'abbagliamenti dell'Oro (forze oggi di per ingrandirsi comuni) ma il solo valore



14 Alla Gloria.

lore della virtù , l'haueua sublimato à quel segno , doue assistito dall' Intelligenza motrice , non haueua , che temere quella caduta , che per altro è propria di chi incautamente in alto salisce .

Mà che vad'io dimostrandoui que' preggi, che stessi, ò Signori, à piene mani vantate? di già scorgonsi in Voi caratterizzate più che al viuo le glorie della Virtù . Di già sò che à cialcheduno di Voi, è impresso nel cuore, quel notabile detto di Cicerone, che *nescire Quid antea quam natus sis, accideris, id sit semper esse puerum* . E che perciò ritenete nel più celebre ripostiglio dell' animo racchiusi li magnanimi effetti degl' accesi Campioni, le de quali ancor esistenti fauille seruono d'eterna memoria de' passati trofei sò che li vostri petti come veri figli del Sole, gareggiano con lo splendore degl' istessi Pianeti, per far senza dubio , nelle tenebre dell' altrui imperitia, spiccare maggiormente la luce delle proprie Virtù ; sò finalmente dico, che sete huomini , che dagl' antecedenti tanto vale, che virtuosi .

Suegliarino 15

E così cangiando metodo non fondamento, fiam dalla vostra gratia concesso rappresentarui breuemente, che le virtù non esercitate siano aborti, non parti dell'intelletto tanto sprezzabili quant' inutili, e neghittosi; Essend' il primo, e principal schermo del mondo *Sapiens sine opere*; Et in uero se da gl'effetti solo s'arguiscono le potenze dell'animo, qual concetto potrà formarfi di quel cuore, che dotato per altro di spirito Immortale, viue morto in se stesso? che glorie di Giunone l'hauer partorita vn'addormentata Minerua? che pregi della natura, s'ell'è mancante ne primi principii? Oso dire, ch'inutile sarebbe stato il volere di quell'onnipotenza, che non ammette circoscrittione, all'or che nell'informar l'huomo donogli parte di se medesimo, s'altro hauesse bramato ch'ogni nostra humana operatione, diuenisse à quella per apunto *Aemula Moysi*. Considerate istessi la propria essenza, e ritrouarete, ch'altro non fù il fine del Celeste artefice, ch'acciò fosse, *Similes illi*; ch'egli sia tutto sapienza, tut-

16 Alla Gloria

to attiuo, vi basti il dire ch'è Dio.

E cosa diuulgata, che *Virtus in actione consistit* dalla forza solo del opera s'argomenta il valore dell'operante e da gl'effetti si dà à conoscere la causa, seruendo d'impaccio quella materia, che non inferue alla forma. E per auicinarmi al Cielo da doue non si può credere inganno, che giouarebbero l'inargentate ruggiade della bella Aurora, se sparsa d'humide perle la terra, non ridessero li Giardini di Flora? se conformati li parti, non rendesse il suo giuliuo tributo la prouida natura in tramandarli alla luce? Chi crederebbe giamai nascente il giorno, se in se solo ritenesse l'essenza del lume il Luminar del Mondo? Come mai rimarrebbe nel suo centro la Terra, se neghittose l'Intelligenze, non secondassero con bel ordine li rigiri del Cielo? chi senz'ordine opera, il tutto precipita: Se nella circonferenza del loro sferico Imperio compartissero solo gl'influssi le Stelle, à che termine si vederebbero ridotte le sublunari merauiglie? di che se
ne

ne valerebbe l' humanità , se le Pietre l'Oro , se li Fonti l'Acque , se gl' Arbori i Frutti se con lo sforzo delle proprie forze non tributasse l'istessa Terra le piante ? Miserabile cosa farebbe in vero , se la corruzione dell' vno non fosse la generatione dell' altro ; Imperoche *agestarem adferet manus otiosa*.

A qual preggio sarebbe salito Socrate , se Anaisagora non gl'hauesse compartito le sue Dottrine ? quando mai si farebbero indagati li secreti stupori della natura , se la Grecia filosofando non ci fosse stata cortese maestra ? quando inuentate le Leggi , se Romulo non n' hauesse dato il principio ? Pur troppo secondo il Sauio *Qui dormit in messe, confunditur*. E quiui d' onde credete , ò Signori , che naschino tanti bisbigli , tanti tumulti , tante ruine nel Mondo ? non forsi per starfene otiose le potenze della Virtù ? vdi- te bell' ingegni quel famoso ingegno di Fulvio Testi;

*Ma dell' antica Roma incenerite
 Ch'or sian le moli, all'etària s' ascriua,
 Nostra colpa ben'è, ch'oggi non viua
 Chi dell' antica Roma i figli imite.*

E non molto doppo s' aggiunge:

*Italia i tuoi si generosi spiriti
 Con dolce inganno otio, e lasciua han' spèti,
 E non t' auuedi misera, e non senti,
 Ch' i Lauri tuoi degeneraro in Mirti?*

Non v'è più vn Pauolo Emilio, che à
vièto hoste librum solum accipiat. Non v'è
 più vn Agesilao, che dica: *In vanum cu-*
mulat diuitias, animo qui eget bono. Non v'è
 più chi cercando le superbe reliquie, li
 grand' auanzi delle passate memorie, am-
 bitioso ne vanti li di quelle splendori.
 Non v'è chi riconosca il gran detto di
 Platone: *Praclarus Thesaurus est progenito-*
rum virtutes, Ancorche adottrinati dalle
Leggi sappino, che *Exempla maiorum im-*

mitan-

Suegliarino 19

imitanda sint. Non vi è nò chi mi s'opponga con dire:

Atqui nos Patribus longè prestamus, Auisque!

Lungi si stanno hormai li Ginosophisti Indiani, lungi le Leggi Egittie, e però viuendo senza Legge non fanno, che la natura fondi l'ingegno, e l'vso l'inalzi riceuendosi più dall' essercitio, che dall' istessa natura.

Et ancorche dicasi, che l'anima nel principio della sua creatione, *Sit tanquam tabula in qua nihil depictum est*: tutta volta però, *Est depingibilis virtutibus, & scientijs*, che *sedendo, Et quiescendo fit prudens, & sapiens*, Come s'ha nel settimo della Fisica; nulla dimeno, *Exitus acta probat, & extrinsecus actus probat intrinsecum animum*. Non sempre si contentò Diogene del recinto d'vnica Bote, volse tal volta peregrinando far palese le sue Virtù, acciò dal Mondo fosse riconosciuto quel valore, che à beneficio pure di successori riceuut'

20 Alla Gloria.

haueua dalla munificenza del Cielo.

Non è à parte de' guerrieri acquisti quel Scita, di cui sonnacchiose le forze, neghittosa la destra non s'auualora ad ingrandire con il capo dell'inimico le pompe del suo Signore, ne arriuanò al sospirato congiungimento le Vergini di Sarmatia, se prima nell'atterrare l'insidiatore delli loro comuni riposi, generose, non dimostrano l'intrepidezza del loro Cuore.

Vantisi ora quel parteggiano delle bellezze di far ogni studio, per compiacer all'amica, ch'alla per fine simili effetti, portando per vnica sostanza le Fiamme, non potranno promettergli, che fredde ceneri di pentimento, e maledizioni col esempio di Colui, che senza riscatto esageraua: *Vinam forma qua me perdidit, pereat male*. Confacri pur il cuore ad vn crine, ch'altro non conseguirà che lacci, dalla fonte qual tribunal severo fatali decreti, dagl'occhi lampi, dalle loro fulmini, dal seno veneno, tutti micidiali

Suegliarino 21

diali istrumenti d' Amore . S'incoroni quel Sardanapalo le tempia di viti , festeggi e celebri solo le glorie di Bacco , che reso da se vergognoso Baccante , qual dimenticato apunto, e senza senno diuerrà ludibrio de' propri parti.

Seruisci con Creso l' Oro chi brama raccogliere il fango de più indegni appetiti ; Et appetisca con Mida , chi pretende dar fine à suoi giorni affamato .

Ne si veda alcuno che col essercitio forsi di Memo , si fabrichi l' eternità , e le glorie ; già che nel tassare l' altrui attioni di rado v' è fondamento, che non includi malignità . A quel foglio giungono solamente quelle Virtù, che tramandate à posterì , seruono à medemi di metodo à loro voleri ; E la sagacità dell' animo non à sufficienza si dimostra nel trascorrere le piazze, come tal' vno si persuade , mentre da simile opera si dà solo à vedere il moto del composto , non la ragione dell' intendimento . L' impiegare alli Lussi il corpo, alli piaceri la mète, il far semplice

pompa degl' adobbi esteriori , sono tutte otiose , sono detestabili professioni , imperoche, com' hò detto da principio : *Nihil adferunt utilitatis ad vitam* ; e si come riferisce Catone qualmente *Homines nihil agendo male agere discant*, Così col gran Gieronimo non solamente, *Nihil acquirunt* ; *sed etiam parta consumunt*.

*Ecco'l Padre de' Vitij
Che dell' età migliore
Il più bel fiore adugge
E con nulla operar tutto distrugge.*

Ha più dell'affirmatiuo il viso, e l'vdito, che l'opinione, onde all' ora s'afferma esser la causa quella, dalla quale se ne vede prodotto l'effetto ; *In omnibus enim attenditur actio* , e si come *affectus non punitur* , così pure , *Neque premiatur, nisi sequatur effectus*.

Maledì Christo quella Ficulnea , perche la vedeua sterile, e senza frutto, ond' hebbe à dire il Censurato nella sua

Tra-

Tr

ALL CL...

info
gl-
el-
o
e
i
e

3
r
2

le virtù
Questi,
regna
virtù,
di lo
la p
lin
ric
u
t
i
i

ultimo re-
sunto ha-
altro
l qua-
inuita
por-
nò
del
di
io-
L

nullum sacrorum ritum posteris tradidit, nullum enim à Patre acceperat. Riduceteui à memoria, che colà nel principio del Mondo erano concessi all'huomo gl'anni di Nestore non per altro che; *Vt cōmodius opera naturæ longa exploraret experientia, diligentiusq; explorata posteris traderet*, come riferisce Sabellico nel suo primo Tomo dell'Eneadis, *Plerique enim eorum, dic'egli id fecisse existimantur*, già che frà gl'altri interessi, *Illis & nutriendi Studium cura erat.*

Sbandite omai da vostri alberghi l'ingrata Matrigna delle virtù, e dando la vostra Città per libero alloggio alle Muse, accettate cortesi gl'ossequij di Quintiliano; favorite l'Eloquenza, ch'ambitiosa v'attende per coronare il merito delle vostre risoluzioni: E finalmente consolate il già quasi deperduto Platone, riaprendo non le Porte di Giano alle straggi, ma le vene di quel cuore, che tutt'acceso, e voglioso di gioiz, ambizioso di Palme, e di Pace, si v'è consumando frà le ceneri delle proprie speranze: Riaccendete hoggimai le fiamme sopite

28 Alla Gloria:

pite dall'otio di mal intesi trattenimenti , e fate , che riuolgendosi questo rubelle inimico per vedere nelle ceneri de' vostri incendij lo splendore del suo nome , scorga negl'ardori della vostra generosità incenerita la sua potenza . Sì , sì , mandate à ceneri questo grand'Ilio dell'otio , e nel far spiccare dal centro de' vostri solleuatissimi ingegni migliara di parti tanto gloriosi quanto accesi dalle virtù , dategli à vedere nell'altezza delle vostre risoluzioni abbattute , & atterrate le sublimità del suo Impero .

Consigliateui per vltimo con il famoso Omero , e non acconsentite , che mai digiuni la mente , ma con quell'altro somministrare

Menti vacue quo teneatur opus.

Acciò non prendi , & egli della nostra Città à cantare col famoso Cigno de nostri Tempi :

*L'Otio delle grand' Alme
Remora infauſta, che l'imprefe eccelfe
Traua con lenti offefe, e pigri danni
L'Otio delle tue Palme
Il fiore affascinò , l'Otio diueſe
Su' l'più bel volo, alle tue glorie i vanni,*

HO DETTO;



1850

...

...

...

...

D E
Perillustris D.
CAROLI MATHIÆ
SARACENI
Hortatione Doctissima
Ad Iuuentutem
VATICINATIO.
Alauditur
AD PRINCIPEM

A B C D E F G H I L M N O P Q R S T V
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 10 30 40 50 60 70 80 90 100

Tunnenfis	454
Alis	100
AQVILAE	186
Ignes	131
Accendentur	341
Accademię	51
Tridenti	307
Anno	101

1671

Servetur Regula Topica.

Michaelis Angeli Mariani
Brixie Tranquillari
Paristorum Academicij Peregrini:

P 180 18





BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

TS

I-op

d

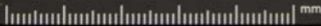
12

x-rite

colorchecker



MSCPPCC0613



mm

LIBRARY
UNIVERSITY OF CALIFORNIA